

Salario Il giorno dopo

Intesa chiara, sono tornati indietro

Il giorno dopo è per i commenti. Trentin: «Contano i fatti: hanno dovuto accettare la proroga della scala mobile, l'apertura dei contratti e la data per l'inizio del negoziato sulla riforma del salario». Marini: «Pininfarina ha fatto marcia indietro». Benvenuto: «Non è un'intesa a spese dello Stato». Ma la Confindustria vuole rifarsi sui meccanismi: «Vedremo, l'importante è far ripartire i negoziati senza pregiudiziali...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non c'erano dubbi, ma ora è ufficiale. Ieri mattina i tre sindacati hanno riunito gli organismi dirigenti ed hanno approvato l'intesa raggiunta a Palazzo Chigi. Tre «si» dai comitati esecutivi (o comitati centrali) pronunciati da Cgil, Cisl e Uil dopo qualche discussione (nessuna «maretta», beninteso, solo qualche preoccupazione per la gestione di un accordo che si presenta difficile), senza dis-

sensi. Così è stata anche decisa la revoca dello sciopero generale di mercoledì. Ma l'11 luglio sarà ugualmente una giornata all'insegna del sindacato. Cgil, Cisl e Uil hanno infatti convocato, ovunque, assemblee unitarie. Per spiegare ai delegati, ai lavoratori che cosa sia, davvero, l'accordo di Palazzo Chigi.

Che cosa rappresentino per il sindacato quelle 4 paginette sottoscritte nella sede del go-

vemo, l'hanno già cominciato a spiegare ieri i leaders delle tre confederazioni. Trentin, Benvenuto e Marini si sono, infatti, incontrati con i giornalisti, poche ore dopo la conferenza stampa della Confindustria. I toni? Nessun trionfalismo. Ma soddisfazione sì. Il segretario della Cgil ha detto così: «Contano solo i fatti. E i fatti sono questi: la Confindustria ha dovuto prendere atto della legge di proroga della scala mobile. Ha dovuto convenire sul fatto che i negoziati per una nuova struttura contrattuale inizieranno a giugno, è tornata indietro dall'idea di fare contratti-ponte solo sulla parte economica. E soprattutto ha dovuto dare via libera ai contratti. Questo c'è scritto nell'intesa». Di più: «Mi ha anche stupito - ha aggiunto - che la Confindustria abbia accettato alcune espressioni, come quella sulla «sblocco» delle trattative per

chimici e metalmeccanici, implicitamente riconoscendo la forzatura commessa...». Ma la Confindustria s'è già appellata all'intesa dell'altra sera per definire «incompatibili» le rivendicazioni dei metalmeccanici... Secco Trentin: «Ripeto, il testo è chiarissimo. Dopodiché ognuno, ha il diritto di sognare...».

Le domande incalzano: gli industriali hanno fatto capire di volersi rifare sui contratti. Marini: «Abbiamo impedito che alle trattative per i chimici e per i metalmeccanici si sovrapponesse un negoziato sulla scala mobile, come voleva Pininfarina. Ora il confronto sui contratti può ripartire, nel proprio ambito: ciascuna categoria con la propria controparte. I chimici sono quasi in dirittura di arrivo. Per i metalmeccanici, vedremo. L'importante è che si discuta senza pregiudiziali. Fermo restando che il

sindacato ricorrerà ai suoi strumenti di lotta, se necessario». S'è arrivato a parlare dei contratti. Un dubbio su tutti: la grande trattativa del prossimo anno non andrà a «sbattere» in qualche modo con gli accordi dell'industria? Anche in questo caso, è Trentin che prende il microfono dal tavolo della presidenza per rispondere: «È un quesito improponibile: il negoziato sulle regole, sulla struttura del salario, quindi anche su un nuovo sistema di indicizzazione, è di competenza delle confederazioni. Non c'è stata e non ci sarà mai alcuna espropriazione dell'autonomia contrattuale delle categorie». E il segretario generale della Cgil, chiosa questa frase con una battuta (rivolta all'editoriale del «Manifesto»): «Dunque, non abbiamo sacrificato alcun capretto operaio».

Certo, un problema si pone: se il prossimo anno le parti si

metteranno d'accordo su un nuovo sistema di indicizzazione («se» si metteranno d'accordo; lo ricorda ancora Trentin: «si sa quando comincia il negoziato, ma non si sa come finisce...») bisognerà trovare un modo per applicarlo nel bel mezzo del periodo di vigenza dei contratti. Contratti firmati col vecchio sistema di scala mobile. Una soluzione è quella che stanno sperimentando i chimici: sindacati e imprese stabiliscono quanto dovrà crescere la retribuzione. Una cifra comprendente sia gli aumenti dei «minimi» sia la contingenza. E anche se cambia quest'ultima, il risultato finale nelle tasche dei lavoratori sarà lo stesso. Un esempio: si stabilisce che nei prossimi 3 anni l'aumento sarà di 25000 lire. Una volta deciso, cambia poco se quei soldi arriveranno per il 40% o per il 60% dalla contingenza o, al contrario, dalla crescita dei minimi. Questo po-

trebbe essere l'escamotage per applicare fra due anni l'eventuale accordo sulla nuova scala mobile.

Ma tutto ciò riguarda già il domani. Oggi c'è la soddisfazione «per aver visto ammonire col cartellino giallo la Confindustria» (Benvenuto). Un ultimo quesito: nell'intesa il governo parla di nuovi sgravi per le imprese. Un accordo, insomma, a spese dei contribuenti? Benvenuto non ci sta. «L'accordo non è stato fatto a spese di Pantalone, della collettività. Gli interventi sulla fiscalizzazione non devono compromettere gli impegni di spesa. Del resto lo abbiamo sostenuto sempre anche noi che c'è un divario, troppo forte, tra costo del lavoro e salario netto». C'è quindi la necessità di eliminare i cosiddetti oneri impropri: «ma un'operazione simile - conclude Benvenuto - non riguarda solo la Confindustria. Anche noi vogliamo dire la nostra».

La valutazione della Confindustria: condizionate le prossime trattative

«Ora lo scontro passa sui contratti»

RAUL WITTENBERG

ROMA. E adesso lo scontro si sposta sui contratti. Specialmente quello dei metalmeccanici. Ieri la Confindustria, nella conferenza stampa del dopo accordo sulla scala mobile, è stata abbastanza chiara. Il nostro ruolo, ha detto il presidente degli industriali Sergio Pininfarina, «è quello di trovare nuovi modi per collocare i contratti: ora il compito è delle categorie». E l'elemento di scontro è fornito da quella parte dell'accordo di Palazzo Chigi con governo e sindacati che indica nel primo giugno dell'anno prossimo l'inizio della trattativa interconfederale sulla struttura del salario e della contrattazione, e per un nuovo meccanismo di indicizzazione.

Uno scontro imminente. Dalla prossima settimana parte il contratto dei metalmeccanici e potrebbe chiudere presto quello dei chimici. Ebbene, dice Pininfarina, l'impianto negoziale viene condizionato dall'intesa di venerdì: «La trattativa dei chimici prevedeva un riferimento all'inflazione e dovrà riferirsi sia a questo accordo che alla futura trattativa interconfederale». E pure quella dei metalmeccanici «va rivista e adattata alla nuova situazione».

Come dire che secondo la Confindustria l'accordo ha posto una serie di paletti sui contratti da rinnovare, e qui si leva il muro con i sindacati. A cominciare dal salario, che dovrà «far riferimento» agli obiettivi d'inflazione. Ma anche a quelli di crescita. L'indice dei prezzi, recita l'intesa a tre, dovrà attestarsi nei prossimi tre anni al 4,5, 3,9, 3,5 per cento; quello di aumento del Pil, al 3,3, 2,3, 2,5 per cento. Questi dovrebbero essere i limiti della difesa del potere d'acquisto e della ripartizione della produttività.

Ma il paletto più inquietante sta nei contenuti dei nuovi contratti. Pininfarina esclude che si tratterà di un negoziato-ponte limitato alla retribuzione, come all'inizio della crisi aveva proposto la Confindustria. Ma intanto fa presente che l'accordo di Palazzo Chigi «per ora non cambia nulla, i risultati si avranno dopo, i problemi restano e saranno affrontati».

frontali nei contratti di categoria». E poi precisa che ci sono da raggiungere obiettivi a breve e a medio-lungo termine, e «a breve» si risolve il problema della retribuzione.

Il vicepresidente Carlo Patrucco spiega l'enigma: le rivendicazioni salariali dovranno «raccordarsi» alla politica dei redditi concordata: i temi della piattaforma dei metalmeccanici che riguardano la struttura del salario e della contrattazione «vanno trasferiti al tavolo generale» dell'anno prossimo. Pininfarina attenua: non si tratta di escludere certe tematiche, ma di trovare su di esse «un raccordo» fra la situazione attuale e quella futura. In sostanza, di non predeterminare oggi il negoziato di domani. E in ogni caso la Confindustria parteciperà alle trattative delle categorie perché ad esempio quella dei livelli della contrattazione «sono trasversali».

Lo staff della Confindustria (oltre a Pininfarina e Patrucco) la conferenza stampa è stata presieduta dal vicepresidente Luigi Abete, il direttore generale Paolo Annibaldi e il vice Innocenzo Cipolletta) ha negato che venerdì ci siano stati vinti e vincitori. Il governo («ha agito con correttezza e obiettività, ne diamo atto a Martelli e ai ministri che l'hanno affiancato», dice il presidente) ha ottenuto la revoca dello sciopero generale, era lui il primo a temerlo; per i sindacati c'è la apertura dei contratti («il che non significa che son già chiusi»); la Confindustria porta a casa un termine definito per cambiare la scala mobile. Anzi, per gli industriali l'intesa rappresenta una vera e propria «svolta» perché ha segnato il riconoscimento da parte dei sindacati e del governo della tesi della Confindustria, ormai vecchia di anni, sulla necessità di mutare il sistema di indicizzazione. Inoltre finalmente per i dipendenti pubblici si introduce un «criterio privatistico di efficienza», che lega i trattamenti «alla redditività e alla produttività». E se il governo ha voluto la proroga della scala mobile, con l'intesa ha implicitamente ammesso «di aver peccato, ma per l'ultima volta».

I chimici non si accontentano: «Subito l'accordo, ma senza svendite»

DALLA NOSTRA INVIATA
RAFFAELLA PEZZI

RICCIONE. Accento toscano, il delegato sbotta: «Perché non ci lasciate le nostre sconfitte invece di darci a tutti i costi le vittorie degli altri? Che cosa abbiamo ottenuto se non un anno in più della contingenza che già avevamo? Lontano, non così tanto però da non sentirlo, l'amico sindacalista nazionale gli si avvicina: «Ma come fai a non capire che la vittoria più grande di tutta questa battaglia è l'aver affermato la centralità dei salari operai? Abbiamo posto a tutto il paese il problema del lavoro, che è di potere e di risorse...». E sale sul palco.

Lo scetticismo del delegato toscano resterà una voce isolata. Gli 850 delegati chimici, gli stessi che 7 mesi fa a Montecatini approvarono la piattaforma del contratto nazionale e che in queste ultime due settimane hanno fatto assemblee su assemblee in fabbrica, han-

no messo la firma sotto il documento preparato dalla Fulc nazionale. Solo 12 i contrari, 4 gli astenuti.

Gli 850 di Riccione hanno dato via libera ai vertici: ricominciate a trattare, senza dimenticarvi però dei nostri suggerimenti e delle preoccupazioni dei lavoratori. Il nostro giudizio sull'accordo di venerdì è positivo, hanno scritto nel documento; buona è l'intesa già raggiunta con Federchimica e Asap su alcuni capitoli (ambiente, diritti, inquadramento e partecipazione). Ma su orario e salario le disponibilità degli industriali sono troppo distanti dalle nostre richieste. Si rinvia tutto? Assolutamente no: dovete fare un contratto presto e bene, entro luglio. Così da utilizzare, ha fatto chiaramente capire tutto il dibattito, un doppio vantaggio: l'alta mobilitazione e la scon-

fitta della Confindustria. E poi, dopo la firma, assemblee in tutte le fabbriche.

Ma presto e bene si può? domanda qualcuno. Sul salario la Fulc non vuol scendere sotto le 410 mila lire medie di aumento (contingenza compresa, i chimici hanno scelto così) e un minimo di 230-240 mila. Gli industriali oppongono 365 mila in 4 anni. Ma è sull'orario che la distanza è chilometrica: 12 ore di riduzione «disponibili» per i turnisti a ciclo continuo contro le 52 chieste, 8 per i semicontinui contro le 36, 4 per i giornalieri contro le 28. Potremmo accettare una via di mezzo a 20, 12 e 8? chiede la Fulc. I delegati dicono no e invitano i loro dirigenti a portare a casa «qualità e quantità significative». Lo ribadiscono molti funzionari di base.

Gli industriali vogliono un contratto di 4 anni? Sallier, delegato del Petrochimico di Porto Marghera, avverte la Fulc

che l'idea non è andata giù ai lavoratori. È preoccupato Formis, funzionario Flicea in Lombardia: «Si è parlato qui di insaprire le lotte, fino a bloccare le merci e fermare gli impianti. Ma se alziamo le lotte non possiamo abbassare di molto gli obiettivi. Sull'orario non ci sono problemi di costi. Quelle della Federchimica sono solo pregiudiziali ideologiche». Anche Guland, delegato della Bemberg, chiede alla Fulc di non andare troppo al ribasso sull'orario, «altrimenti la gente penserà che non avevamo le idee chiare quando abbiamo chiesto quelle 52 ore di riduzione. Già oggi in fabbrica c'è chi dice rassegnato: recupere, remo le fregature del contratto nazionale con l'integrativo».

Centinaia di assemblee, attive in molte regioni. Migliaia di lavoratori hanno dato «fiducia» a chi dovrà trattare e chiedere di fare il contratto entro l'estate. «Non eccellente ma buono»,

precisa il segretario della Flicea del Veneto Bertacco. Mentre il suo collega della Toscana Franchi non sminuisce il malcontento e i timori emersi nelle fabbriche. Al Petrochimico di Ravenna brucia ancora quell'80% di no al precedente contratto. Dice il delegato Pivi: «ascoltate noi che siamo in periferia. I lavoratori sono insoddisfatti. State attenti dunque a non firmare un contratto qualunque. In Emilia Romagna molti la pensano come me: non vi chiediamo di azzerare il lavoro fatto, ma di dare impulso nuovo alle richieste».

Dalla Lombardia arriva l'invito (scritto e approvato il 5 dopo una riunione animata) a riprendere le trattative, a firmare entro luglio: «la quantità d'orario non può essere una pregiudiziale», dice Pavanetto della Flerica lombarda. Dello stesso parere è il segretario della Flicea piemontese Pregolato: «sull'orario forse dovremo pa-



Sergio Cofferati

gare dei prezzi. La proposta di mediazione della Fulc potrà sembrarsi insufficiente, però è la condizione minima per firmare. L'importante è non mentire ai lavoratori, dicendo loro che abbiamo ottenuto tutto. I prezzi si pagano sempre. Ed è bene ammetterlo con franchezza».

Presto e bene: i tre segretari nazionali Sandro Degni (Uil Cid), Arnaldo Mariani (Flerica) e Sergio Cofferati (Flicea) vogliono procedere così. Lo scontro sulla scala mobile ha

segnato un punto a loro favore. «Anche se diciamo di voler chiudere entro l'estate, non per questo pensiamo di avere già in tasca il contratto», precisa Cofferati arrivato a Riccione direttamente dalla trattativa romana. «Le preoccupazioni dei lavoratori sono le nostre» ammette. «Ma la trattativa serve proprio a questo: a risolvere quei punti controversi. Terremo conto delle vostre osservazioni».

E gli 850 firmano il «mandato a procedere».

Dal 5 al 15 luglio, impegno straordinario per i referendum sulle leggi elettorali

Dieci buone ragioni per firmare e sostenere l'iniziativa referendaria

1. Il governo ha impedito al Parlamento di discutere di riforme elettorali: con la ripetuta imposizione del voto di fiducia ha impedito alla Camera di esaminare le proposte di riforma elettorale per i comuni presentate dalle opposizioni e persino da settori della maggioranza. Senza un'iniziativa dal basso, forte ed efficace, il Parlamento resterà imbavagliato: il referendum non è un'arma contro il Parlamento, ma lo strumento per restituire al Parlamento la parola.

2. Sono dieci anni che si parla di riforme istituzionali: tante parole e nessun fatto concreto. C'è chi ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, anche a prezzo di un intollerabile degrado della vita democratica. Per sbloccare il sistema politico occorre un fatto nuovo, che spezzi i veti incrociati del palazzo e inchiodi ciascuno alle proprie responsabilità.

3. Il rinnovamento delle istituzioni democratiche non è un affare per gli «addetti ai lavori»: i cittadini debbono scendere in campo, e dire la loro nel modo più limpido. Per questo tante associazioni, componenti importanti della società civile, hanno appoggiato i referendum: la democrazia diretta come strada per una democrazia migliore.

4. Forze diverse tra loro si uniscono in un comune impegno per cambiare le «regole del gioco» in ricchezza e in diversità delle forze promotrici e garanzie di un uso non strumentale o di parte. Si tratta di decidere insieme le regole per tutti, perché domani sia possibile una limpida competizione tra programmi e schieramenti alternativi.

5. Abbiamo bisogno di un sistema elettorale adeguato ad una democrazia più piena e più responsabile. Il sistema attuale ha giocato un ruolo essenziale per il consolidamento della democrazia. Oggi però, superate le

pregiudiziali ideologiche del '48, i cittadini non debbono accontentarsi di distribuire ai partiti diverse quote di potere: debbono essere in condizione di scegliere davvero tra proposte alternative, per il governo del paese, delle regioni e degli enti locali.

6. Per contare di più, i cittadini debbono poter scegliere il governo, le alleanze, i programmi. Non basta scegliere un leader, un «capo» a cui delegare tutte le decisioni. La riforma elettorale serve ad un Parlamento più forte, contrappeso di un governo più efficace.

7. Con l'attuale sistema elettorale le responsabilità di ciascuna forza politica si annebbiano e si confondono: le maggioranze litigano, e si fanno opposizione da sé, per meglio spartirsi il potere. Un sistema elettorale più trasparente obbligherà ciascun partito a presentare agli elettori il conto del proprio operato: dal governo o dall'opposizione.

8. Il sistema delle preferenze imbarbarisce la competizione elettorale: i candidati spendono spesso centinaia di milioni per raccogliere le

preferenze. Con quali mezzi, una volta eletti, cercheranno di rifarsi delle spese sostenute? Il sistema delle preferenze deresponsabilizza i partiti, spinti a non scegliere tra candidati spesso diversissimi tra loro e in ogni caso privilegia i candidati «forti» sacrificando ogni soggetto debole, e anzitutto la rappresentanza delle donne.

9. In molte realtà, non solo nelle regioni meridionali, grazie alle combinazioni «incrociate» dei voti di preferenza, si cerca di controllare capillarmente i voti fin dentro i seggi. Ridurre, o abolire del tutto i voti di preferenza è anzitutto una scelta di moralità: restituire libertà e pulizia al voto dei cittadini, superando l'avvilente pratica del voto di scambio.

10. Nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni non ci sarà mai vera autonomia fino a quando la costituzione ed il «dimissionamento» delle giunte saranno il frutto dei patteggiamenti dei partiti a livello nazionale: la riforma elettorale è la condizione dell'autonomia; le comunità locali debbono poter scegliere, senza pressioni o interferenze, i propri governi.

Firmiamo per contare di più come cittadini, per scegliere governi, alleanze, programmi.

Più potere ai cittadini per una democrazia più forte.

